

il Cantico

online

SOMMARIO:

46ª SETTIMANA SOCIALE - I CINQUE IMPEGNI - <i>Da Sir</i>	2
DAL MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI ALLA 46ª SETTIMANA SOCIALE	3
S. CAMILLA BATTISTA VARANO - <i>Dalla Lettera del Ministro Generale Ofm</i>	4
AMBIENTE: CONFINI E VALORI - <i>Michela Cubellis</i>	6
ECOLOGIA E TEOLOGIA - <i>Un ponte da costruire - Da Sir</i>	7
SPECIALE: LA VISITA DEL PAPA NEL REGNO UNITO - <i>Graziella Baldo</i>	8
LA COSCIENZA SPECCHIO DELLA VERITÀ - <i>Intervista di Alessandro Gisotti</i>	10
SUCCEDE NEL MONDO	13
ALCUNE RADICI LONTANE DELL'ETICA LIBERISTA - <i>Luigi De Carlini</i>	14
IL CANTICO	15
ABORTO UNDER 20, L'ITALIA TIENE, MA LA PILLOLA DEL GIORNO DOPO... - <i>Ilaria Nava</i>	16
BIOETICA E COMUNICAZIONE (II parte) - <i>Domenico Pompili</i>	17
LABORATORIO ANIMATORI COMUNICAZIONE E CULTURA - <i>Copercom</i>	18
FESTA DI S. FRANCESCO A TAORMINA - <i>M. Rosaria Restivo</i>	19
CAPITOLO DELLE FONTI	20
CASA FRATE JACOPA	20
COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	21

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale Mura Aurelie, 8 - 9
mail: www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9717 del 10 marzo 1964.

Anno 77 - novembre 2010 - Stampato il 23 ottobre 2010

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

novembre 2010

il Cantico

1

I CINQUE IMPEGNI

Conclusioni e prospettive dei 1.200 delegati

Politica, educazione, immigrazione, lavoro, sviluppo: sono alcuni dei temi al centro delle sessioni tematiche, i cui contenuti sono stati illustrati il 17 ottobre, nella giornata conclusiva della 46a Settimana sociale dei cattolici italiani che si è svolta a Reggio Calabria (14-17 ottobre 2010).

Completare la transizione politica. “Completare la transizione politico-istituzionale con tutti, senza lasciare ‘al di qua’ nessuno, senza lasciare indietro i poveri, i giovani, i non qualificati”: lo ha detto Lucia **Fronza Crepez**, del Movimento per l’Unità dei Focolari, coordinatrice dell’assemblea tematica su “Completare la transizione”. Fronza ha richiamato la proposta di don Sturzo di cambiare l’art. 49 della Costituzione per fare dei partiti delle “associazioni di diritto pubblico”. Fronza ha poi ricordato l’auspicio che “si torni a dare all’elettore un reale potere di scelta di indirizzo e di controllo sull’eletto, come cuore della democrazia”. Tra le modifiche chieste sui temi politico-istituzionali, Fronza ha richiamato quella “sul numero dei mandati, sulla ineleggibilità di chi ha problemi con la giustizia, di una maggiore ‘gratuità’ nell’impegno politico”. L’assemblea, inoltre, non tace sui rischi del federalismo ma condivide la visione che esso costituisca “una grande chance se vissuto davvero come opportunità di nuova unione e non di una nuova frattura ancor più insanabile tra nord e sud”.

Coniugare crescita e solidarietà. Elaborare “un modello di sviluppo in cui coniugare crescita e solidarietà”. E’ uno dei suggerimenti emersi dall’area tematica su “slegare la mobilità sociale”, i cui partecipanti – ha riferito **Franco Miano**, presidente dell’Azione Cattolica italiana – si sono dimostrati “particolarmente attenti alle dinamiche nuove della vita sociale”. “L’università è il luogo e tempo decisivo per favorire la mobilità sociale”, è stato detto dai partecipanti, che hanno esortato a “prendersi cura dell’università italiana per sostenere con forza il suo contributo alla crescita del Paese, anche attraverso una diversa interazione con il territorio”. Di qui la necessità di “ripensare all’idea stessa di università a partire dal sistema Paese”, potenziando “il legame tra scuola e università” e lavorando di più “perché diminuisca la distanza tra scuola e lavoro”.

Cambiare la legge sulla cittadinanza. “La paura dello straniero, il rifiuto ed i pregiudizi non possono trovare casa nella comunità ecclesiale che anche attraverso i suoi pastori è chiamata ad un di più di accoglienza, di rispetto e di condivisione. Il riconoscimento della dignità della vita del migrante è l’esplicita declinazione di un valore non negoziabile e premessa indispensabile per la costruzione di un bene comu-

ne”. È la riflessione di **Andrea Olivero**, presidente nazionale delle Acli, intervenuto alla sessione tematica sul tema “Includere le nuove presenze”. Olivero ha ribadito la necessità di “cambiare la legge sulla cittadinanza con particolare riferimento agli oltre 600 mila minori nati in Italia e figli di stranieri”, riducendo “i tempi, la discrezionalità e l’eccessiva e pericolosa burocrazia”. Inoltre, si avverte “la necessità di predisporre specifici percorsi per l’inclusione e l’esercizio della cittadinanza: diritto di voto almeno alle elezioni amministrative, servizio civile, coinvolgimento nelle associazioni ecclesiali e nelle aggregazioni giovanili”.

L’identikit dell’educatore cattolico. “Persone solide, credibili, autorevoli, significative”, che possano essere “un riferimento concreto e incisivo sia per i ragazzi, sia per gli altri adulti”. E’ l’identikit dell’educatore cattolico, così come è stato delineato nella sessione tematica su “Educare per crescere”. A parlarne è stata **Paola Stroppiana**, presidente del Comitato nazionale dell’Agesci. E’ stata auspicata la presenza di percorsi di “sostegno alla genitorialità” per padri e madri ed è stata ribadita “l’importanza della funzione pubblica della scuola, sia statale che paritaria”, il cui “ruolo insostituibile” nell’educazione dei giovani richiede di “investire tutte le risorse disponibili”. “Creare occasioni di incontri” tra le associazioni ecclesiali, “rilanciare” le scuole di formazione alla politica, dare più importanza ai media come “luogo educativo informale che permea la nostra società, sia per la fascia giovanile che per la fascia adulta”: queste altre proposte dei partecipanti, che hanno chiesto anche per i giovani “spazi educativi di cittadinanza attiva”.

No all’evasione fiscale. “Una chiara condanna del fenomeno dell’evasione fiscale”, che si conferma “un macigno che pesa sulla crescita e condiziona il cammino dello sviluppo dell’intera società”: questo uno dei pensieri centrali dell’intervento di **Carlo Costalli**, presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, che ha sintetizzato i lavori della sessione tematica sull’“intraprendere”. Circa l’evasione fiscale, dall’assemblea dei delegati è venuta “la richiesta all’intera Chiesa di un intervento più incisivo su questa materia”. Un altro aspetto che Costalli ha particolarmente evidenziato ha riguardato il lavoro, ricordando la “precarietà” in cui si trovano soprattutto i giovani. Ha infine posto l’accento sulla necessità che “il lavoro non contraddica le logiche della famiglia ma le sostenga”, auspicando la “riforma dell’intero sistema fiscale verso la famiglia e il lavoro” e “rapportando il carico fiscale al numero dei componenti della famiglia stessa”.

(Si possono trovare tutti gli interventi sul sito: www.settimanesociali.it).

DAL MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI

... A livello nazionale, la conseguenza più evidente della recente crisi finanziaria globale sta nel propagarsi della disoccupazione e della precarietà, che spesso impedisce ai giovani – specialmente nelle aree del Mezzogiorno – di radicarsi nel proprio territorio, quali protagonisti dello sviluppo. Per tutti, comunque, tali difficoltà costituiscono un ostacolo sul cammino della realizzazione dei propri ideali di vita, favorendo la tentazione del ripiegamento e del disorientamento. Facilmente la sfiducia si trasforma in rassegnazione, diffidenza, disaffezione e disimpegno, a scapito del legittimo investimento sul futuro.

A ben vedere, il problema non è soltanto economico, ma soprattutto culturale e trova riscontro in particolare nella crisi demografica, nella difficoltà a valorizzare appieno il ruolo delle donne, nella fatica di tanti adulti nel concepirsi e porsi come educatori. A maggior ragione, bisogna riconoscere e sostenere con forza e fattivamente l'insostituibile funzione sociale della famiglia, cuore della vita affettiva e relazionale, nonché luogo che più e meglio di tutti gli altri assicura aiuto, cura, solidarietà, capacità di trasmissione del patrimonio valoriale alle nuove generazioni. È perciò necessario che tutti i soggetti istituzionali e sociali si impegnino nell'assicurare alla famiglia efficaci misure di sostegno, dotandola di risorse adeguate e permettendo una giusta conciliazione con i tempi del lavoro.

Non manca certo ai cattolici la consapevolezza del fatto che tali aspettative debbano collocarsi oggi all'interno delle complesse e delicate trasformazioni che interessano l'intera umanità. Come ho avuto modo di rilevare nell'Enciclica *Caritas in veritate*, "il rischio del nostro tempo è che all'interdipendenza di fatto tra gli uomini non corrisponda l'interazione delle coscienze e delle intelligenze" (n. 9). Ciò esige "una visione chiara di tutti gli aspetti economici, sociali, culturali e spirituali" (*ibidem*, n. 31) dello sviluppo.

Fare fronte ai problemi attuali, tutelando nel contempo la vita umana dal concepimento alla sua fine naturale, difendendo la dignità della persona, salvaguardando l'ambiente e promuovendo la pace, non è com-

pito facile, ma nemmeno impossibile, se resta ferma la fiducia nelle capacità dell'uomo, si allarga il concetto di ragione e del suo uso e ciascuno si assume le proprie responsabilità. Sarebbe, infatti, illusorio delegare la ricerca di soluzioni soltanto alle pubbliche autorità: i soggetti politici, il mondo dell'impresa, le organizzazioni sindacali, gli operatori sociali e tutti i cittadini, in quanto singoli e in forma associata, sono chiamati a maturare una forte capacità di analisi, di lungimiranza e di partecipazione.

Muoversi secondo una prospettiva di responsabilità comporta la disponibilità a uscire dalla ricerca del proprio interesse esclusivo, per perseguire insieme il bene del Paese e dell'intera famiglia umana. La Chiesa, quando richiama l'orizzonte del bene comune – categoria portante della sua dottrina sociale – intende infatti riferirsi al "bene di quel noi-tutti", che "non è ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa posso realmente e più efficacemente conseguire il loro bene" (*ibidem*, n. 7). In altre parole, il bene comune è ciò che costruisce e qualifica la città degli uomini, il criterio fondamentale della vita sociale e politica, il fine dell'agire umano e del progresso; è "esigenza di giustizia e di carità" (*ibidem*), promozione del rispetto dei diritti degli individui e dei popoli, nonché di relazioni caratterizzate dalla logica del dono. Esso trova nei valori del cristianesimo l'"elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale" (*ibidem*, n. 4).

Per questa ragione, rinnovo l'appello perché sorga una nuova generazione di cattolici, persone interiormente rinnovate che si impegnino nell'attività politica senza complessi d'inferiorità. Tale presenza, certamente, non s'improvvisa; rimane, piuttosto, l'obiettivo a cui deve tendere un cammino di formazione intellettuale e morale che, partendo dalle grandi verità intorno a Dio, all'uomo e al mondo, offra criteri di giudizio e principi etici per interpretare il bene di tutti e di ciascuno. Per la Chiesa in Italia, che opportunamente ha assunto la sfida educativa come prioritaria nel presente decennio, si tratta

di spendersi nella formazione di coscienze cristiane mature, cioè aliene dall'egoismo, dalla cupidigia dei beni e dalla bramosia di carriera e, invece, coerenti con la fede professata, conoscitrici delle dinamiche culturali e sociali di questo tempo e capaci di assumere responsabilità pubbliche con competenza professionale e spirito di servizio. L'impegno sociopolitico, con le risorse spirituali e le attitudini che richiede, rimane una vocazione alta, a cui la Chiesa invita a rispondere con umiltà e determinazione...



S. CAMILLA BATTISTA VARANO

Domenica in Piazza S. Pietro, Camilla Battista Varano, clarissa, è stata proclamata Santa. Ci uniamo alla festa delle Sorelle Povere di S. Chiara, della Famiglia Francescana e di tutta la Chiesa per il dono della sua testimonianza, luce per l'umanità. La sua santità "rende visibile la tensione del cuore umano, il suo difficile cammino di conversione e, nello stesso tempo, la fecondità della conformazione alla croce di Cristo: nella santità di questa donna singolare, la luce della risurrezione, della pienezza dell'uomo in Cristo, risplende attraverso i secoli... Contemplando la passione di Cristo, Camilla Battista contempla la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, scopre e indica a ciascuno il senso, la luce e la forza che l'umanità incessantemente invoca" (Dalla Lettera del Ministro Generale Ofm 'Luce per il nostro tempo'). La sua lezione appassionata di vita ci aiuti a vivere come veri figli del Padre, testimoni della sua bellezza e del suo amore!

Proponiamo di seguito uno stralcio della Lettera del Ministro Generale tratto dal sito www.clarissecamirino.it, ricco di note biografiche, di sussidi per conoscere Camilla Battista Varano e pregare con le sue intense meditazioni.

Attualità

Camilla Battista si rivela, innanzitutto, come una donna capace di accettare la sfida dell'esistenza, incarnando una "passione per la vita", vissuta come ricerca incessante di verità e libertà. Non è stata passiva, non ha subito semplicemente i condizionamenti familiari o politici, che avrebbero potuto imprigionare la sua esistenza. Ha saputo essere protagonista originale della sua vita, costruendo la sua umanità in un dinamismo di libertà proteso alla ricerca genuina dei valori.

In un'epoca caratterizzata da relativismo morale e superficialità intellettuale, in cui i modelli sociali e mediatici sono così possessivi e dominanti, abbiamo bisogno dell'esempio di uno spirito libero e fiero che sappia vivere con coraggio la sua originalità.

Camilla Battista si presenta ai nostri occhi come una figura straordinariamente attuale. Ella vive in un'epoca solo apparentemente diversa dalla nostra, fatta di lotte e di guerre, di drammi e di odio, ma anche di grandi slanci umani, artistici e spirituali. Attraverso la canonizzazione della Beata Camilla Battista, la Chiesa compie un gesto profetico attraverso il quale addita all'umanità intera, a tutti i battezzati e alla famiglia francescana questa figura di donna veramente evangelica, segno eloquente di *conversione realizzata*, di risposta coerente al vangelo e alla vocazione a cui ogni uomo è chiamato.



Una luce per l'umanità

Cosa è stata la vita di Camilla Battista se non un incessante, commosso e appassionato silenzio che ascolta quella Parola della croce che rivela la pienezza della vita e dell'amore? Cosa è stata la sua esperienza se non un continuo immergersi nel mistero pasquale in cui leggere e ritrovare la propria sofferenza e scoprirla abitata, redenta, trasfigurata?

Ella ha desiderato che la sua vita fosse un continuo venerdì santo. Il senso di questo desiderio sta nel messaggio che Camilla Battista consegna all'umanità intera: nell'umano soffrire è nascosta la luce e la presenza del Risorto che trasfigura ogni dolore e colma ogni solitudine.

Contemplando la passione di Cristo, Camilla Battista contempla la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, scopre e indica a ciascuno il senso, la luce e la forza che l'umanità incessantemente invoca.

Nella nostra epoca, segnata da una profonda crisi economica che ha fatto emergere una significativa *urgenza etica* nell'agire e nel pensare, Camilla Battista indica una via da seguire: immettere nella storia i valori evangelici del dono e della gratuità. Il vero contemplativo, infatti, non si sottrae alla responsabilità di immergersi nella storia, ma sa di essere inviato a rendere presente il volto del Dio contemplato, attraverso la restituzione dei doni di grazia ricevuti.

All'umanità smarrita a causa dell'*emergenza educativa*, evidenziata dal diffuso disagio giovanile e da un'estrema povertà di punti di riferimento, Camilla Battista indica l'urgenza di educatori, maestri e testimoni credibili. I suoi scritti ci insegnano diverse figure di padri nella fede, soprattutto Frati, che hanno accompagnato e guidato il suo cammino, e contemporaneamente ci rivelano la sua straordinaria capacità pedagogica. Camilla Battista, come madre spirituale e come guida sapiente, sa farsi modello di vita e canale della grazia, come lei stessa racconta: «Occorre essere "conca" prima che "canale". Per vent'anni quasi, questa tua madre è stata "conca", ha cercato cioè di custodire, di contenere la grazia in sé, poi, come "canale", l'ha diffusa e scritta ad altri».

Nell'epoca della comunicazione di massa, di internet e del dilagante sviluppo dei social network assistiamo, quasi impotenti, a un singolare paradosso: da una parte, infatti, emerge un'incontenibile bisogno di comunicazione e di informazione in tempo reale; dall'altra si fa strada la crescente paura nei confronti del diverso, stigmatizzato nella figura dello *straniero* che bussava alle nostre porte, con un conseguente innalzamento delle frontiere e dei muri che impediscono l'accoglienza e la condivisione. In questo contesto Camilla Battista si rivela maestra di dialogo inteso come necessità umana, vitale e quotidiana. Il *Tu* di Gesù Cristo contemplato e amato l'ha condotta al *tu* dei fratelli e delle sorelle facendo di lei una straordinaria donna di relazione. Il dialogo è, infatti, il tessuto, lo stile e la categoria predominante del suo scrivere e della sua esperienza mistica.

In una società liquida, scettica circa l'ideale della fedeltà, capace di assumere solo impegni temporanei e condizionati, Camilla Battista ci provoca con la sua capacità di operare scelte definitive e radicali nella forza dell'amore e del perdono incondizionato. È una clarissa autentica, che ha saputo credere all'Amore (1Gv 4,16).

Questa genuina figlia di santa Chiara si è lasciata ferire dall'amore di Cristo al quale si è donata totalmente con slancio appassionato ed esclusivo, fedele ed incondizionato, capace di amare i nemici e di affrontare con straordinaria fermezza le durissime prove che hanno segnato la sua vita.

Una luce per la Chiesa

Camilla Battista, seguendo l'esempio e l'insegnamento di Chiara e Francesco, ha vissuto una fedeltà eroica verso la Chiesa anche quando ha dovuto, per essa, affrontare sofferenze amarissime. Questa sua tenace obbedienza si radica nella consapevolezza che la Chiesa è l'immagine stessa di Cristo, suo corpo vivente e sua concreta presenza nella storia dentro la quale si compie efficacemente l'opera della nostra salvezza. Non ci fu compromesso o umana fragilità che riuscì a distoglierla dal proposito di vivere questa totale appartenenza alla Chiesa: la sofferenza non la rese ribelle, ma ancor più fedele nell'offrire preghiere e suppliche accorate a Dio per la «renovatio della chiesa».

Abbiamo bisogno anche noi, soprattutto nel nostro tempo, di riscoprire il gusto di questa appartenenza ecclesiale che genera una feconda e universale comunione in Cristo.

Anche per questo motivo la canonizzazione offre Camilla Battista come modello a tutti i battezzati e come esempio di vita cristiana: la sua è la luce della relazione perseverante e appassionata con Cristo crocifisso, di una *martyria* resa credibile dalla povertà, di una *koinonia* concretizzata nella fraternità, di una *diakonia* radicata nella contemplazione; una luce autorevole, capace di orientare ogni cammino ecclesiale.

- Scegliendo di professare la Regola di Chiara d'Assisi, infatti, Camilla Battista indica a ogni cristiano la via della povertà come via di testimonianza radicale, come autentica *martyria*: «Questa serva di Dio comprò cara per sé e per gli altri la povertà e a lei sola toccò pagarne il prezzo; di modo che costa a lei più cara la povertà, che non le ricchezze ai ricchi, e più l'ha desiderata e cercata, che non cerchi il mondo li denari».

- Vivendo pienamente il carisma francescano, Ella mostra alla Chiesa la via della fraternità come attuazione della *koinonia*: una fraternità che chiede la rinuncia al potere e all'individualismo e chiama a un amore gratuito, evangelico, generoso, a una carità crocifissa, simile a quella della *Perfetta letizia* di Francesco: «O mio clementissimo Iddio, se Tu mi rivelassi tutti i segreti del tuo sacratissimo Cuore e ogni giorno mi mostrassi tutte risuscitassi i morti, non crederò per questo che Tu mi ami di infinito amore. Ma quando sentirò di avere ottenuto la grazia di un perfetto amore, cioè di far bene a chi mi fa male, di dir bene e lodare chi so che dice male di me e a torto mi biasima, allora soltanto, per questo segno infallibile, Padre mio clementissimo, crederò di esserti vera figlia. Soltanto allora sarò conforme al tuo dilettezzissimo Figlio Gesù Cristo Crocifisso, che è l'unico bene dell'anima mia, conforme a Lui, o Padre, che essendo in croce ti pregò per i suoi crocifissori».

- Erede esemplare di Chiara d'Assisi, Camilla ci consegna la via della contemplazione come reale e specifica *diakonia*. La Chiesa intera e ogni battezzato, tramite la contemplazione, risale alla sua fonte vitale e svolge un ministero di intercessione: è questo il servizio che Chiara e Camilla Battista hanno svolto ricordandoci il primato di Dio e la misteriosa fecondità apostolica della contemplazione, destinata a incidere profondamente nella vita della chiesa.

Fr. J. Rodriguez Carballo,
Ministro Generale Ofm





AMBIENTE: CONFINI E VALORI

VIII Forum internazionale di "Greenaccord" a Cuneo

“Ripensare il modo d'intendere l'economia” è il “primo passo” per assicurare al mondo “uno sviluppo davvero sostenibile”. È il messaggio emerso dalle prime giornate dell'VIII Forum internazionale dell'informazione per la salvaguardia del creato, “People building future. Confini e valori per un vivere sostenibile”, promosso dall'associazione “Greenaccord”, dal 13 al 16 ottobre, a Cuneo.

Ripensare l'economia. “Bisogna modificare la visione economica pensata in base all'equazione semplicistica ‘benessere uguale incremento del Pil’. Lo ha sostenuto **Robert Costanza**, tra i massimi esponenti dell'economia ecologica. Per Costanza, “dobbiamo chiederci a livello mondiale quale sia il significato dell'economia”. Infatti, “l'aver sempre più, la povertà risolvibile solo con la crescita, sono dogmi intoccabili dell'attuale modello”, ma “in futuro, invece, dovremo pensare il progresso tenendo in conto altri fattori, come una migliore distribuzione delle risorse, il capitale sociale e umano, il capitale ecologico. Elementi indispensabili per determinare la qualità di vita di una popolazione”. **Friedrich Hinterberger**, presidente del Seri, l'Istituto europeo per la ricerca sulla sostenibilità, ha sollevato una critica agli attuali sistemi di misurazione del livello di benessere. L'indice Pil, ha affermato, è “ormai del tutto inadatto a rilevare le condizioni di vita reali nel mondo occidentale” perché “ci sono molti altri elementi da misurare, alcuni legati alla percezione del proprio livello di vita da parte dei cittadini”. In tal senso, anche se “consumiamo di più”, “ciò non corrisponde ad un aumento di felicità”. Per il relatore, elaborare nuovi sistemi di misurazione è “un passo cruciale per edificare un nuovo modello di sviluppo”.

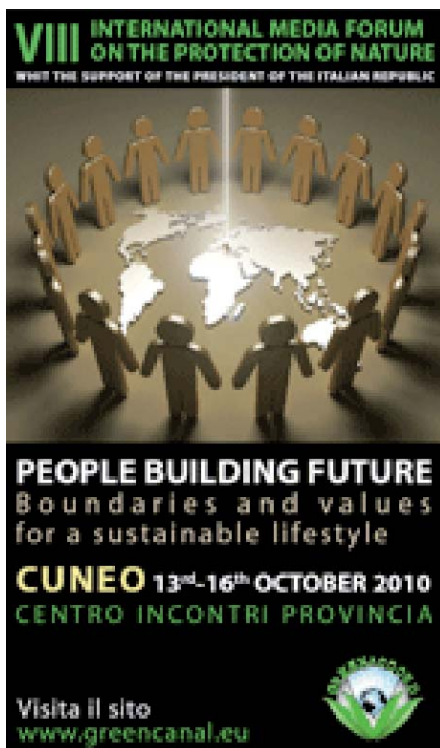
Consumare meno. “Da due secoli il modo di vivere occidentale basato sul sistema consumistico, attraverso la macchina tecnologica, porta al rilascio continuo di scorie. Per cui la dinamica in cui l'energia sostiene il consumo e il consumo genera Pil ha come passo finale l'equazione ‘Pil uguale discarica’”. È l'opinione di **Luigi Sertorio**, docente di ecofisica all'Università di Torino. **Andrea Masullo**, docente di sostenibilità ambientale

all'Università di Camerino, ha evidenziato i vantaggi della “green economy”: “Riutilizzare le stesse risorse disponibili in natura, attraverso il riciclaggio, consente di allungare il tempo di utilità delle stesse. Non è la soluzione al problema dei limiti delle risorse - ha spiegato - ma è un valido veicolo per traghettare l'economia verso una via sostenibile”. La via per uscire dalla crisi è “reimpostare l'economia sui valori della giustizia ambientale, puntando sulla sobrietà degli stili di vita”. “Dobbiamo smettere di pensare che il modello consumistico possa continuare all'infinito. L'epoca dello spreco alimentare e dell'abuso di risorse naturali è finita. O impareremo ad accontentarci o la Terra lo farà per noi”. L'analisi è di **Erik Assadourian**, ricercatore del “Worldwatch Institute” e direttore dell'annuale pubblicazione “State of the World”. Secondo il ricercatore, “se tutti gli esseri umani avessero stili di vita semplici, la Terra potrebbe rispondere alle esigenze non solo per i sette miliardi di abitanti attuali, ma anche per i 9 miliardi che si prevedono per il 2050. Ma se tutti adottassero lo stile di vita degli Usa, si potrebbero sostenere solo 1,4 miliardi di individui”.

Un'ecologia umana. “L'ecologia” va ripensata “come interesse per un orizzonte di relazioni entro cui ogni persona può conservare pienamente la sua umanità”. È questa la base antropologica per un nuovo modo di comunicare le questioni ambientali, secondo il filosofo **Aldo Masullo**.

Non dobbiamo pensare “all'ambiente come a un contenitore”, ma piuttosto “al mondo come il sistema delle relazioni tra tutti coloro che vi abitano”, l'uomo infatti “non è un individuo ma sviluppa la sua umanità nella relazione”. Di qui la questione ecologica centrale: “il rischio maggiore”, secondo il filosofo, “non è lo stravolgimento dell'ambiente, ma lo stravolgimento dell'uomo”. Alla radice di tante azioni distruttive, “c'è la sua disumanizzazione che avviene quando si perde di vista il suo essere in relazione con gli altri. Il rispetto nasce dalla consapevolezza dall'essere legati”. “Il primo inquinamento da combattere è quello delle nostre menti”, poi quelli nei “modelli dell'economia e della tecnologia”, ha concluso.

A cura di Michela Cubellis



ECOLOGIA E TEOLOGIA

Un ponte da costruire

Conversione. “Sono in grado le religioni, come hanno potuto fare in altri campi in passato, di mobilitare energie che contribuiscano ad una vera e propria conversione ecologica? Questo domanda è una sorta di escatologia radicale, come afferma Latour, cioè un lungo e lento cambiamento che investe molti ambiti, riferito ad una enorme quantità di dettagli e, soprattutto, dipendente da un’infinità di gesti che, ecco la cosa più ardua, chiedono un rovesciamento di mentalità a miliardi di persone”. Sulle pagine de “La Stampa” (lunedì 13 settembre) il card. **Angelo Scola**, patriarca di Venezia, si domanda se “le passioni religiose possono venire in soccorso alle deboli energie che oggi sembrano caratterizzare i numerosi conflitti ecologici”. Per il porporato, “la domanda contiene un invito, neppure troppo implicito, a porre in modo radicalmente nuovo il rapporto eco-logia e teo-logia, per affrontare scopertamente i conflitti interni ai due mondi”. Nell’estratto dell’intervento per l’apertura dei Dialoghi di San Giorgio della Fondazione Cini (14-16 settembre), il card. Scola si limita “ad un suggerimento di carattere generale” perché “non voglio entrare nel dibattito sulla nozione di natura, che quasi tutti, sia in campo scientifico che in campo teologico, danno ormai come spacciata e considerano responsabile di quasi tutti i mali che affliggono l’umanità”.

Strada inevitabile. Secondo il patriarca di Venezia, “in nessun modo si può parlare di natura se non in termini di creatura” e questo è vero “in modo particolare per il cristianesimo”. Ed è proprio “una adeguata riflessione sulla creazione ad aprire la via per ripensare il rapporto tra ecologia e teologia”, dal momento che la creazione “mette in campo la relazione” e “l’uomo postmoderno si trova posto di fronte ad una bruciante alternativa”. “Passata l’epoca delle utopie, con il fitto buio che ha gettato sul secolo scorso”, sottolinea il card. Scola, “l’antropologia postmoderna assume un marcato carattere pascaliano” ed “ha l’andamento della pregnante scommessa intorno ad un’alternativa radicale: l’uomo del terzo millennio vuole essere solo l’esperimento di se stesso o vuole essere un io-in-relazione?”. L’antropologia, infatti, “per essere adeguata deve essere drammatica” e “deve accettare che l’uno insuperabile in cui l’io consiste si dia

sempre in modo duale”: “Sono uno, per questo posso dire io, ma sono sempre uno di due: uno di anima-corpo; uno di uomo-donna; uno di individuo-comunità, uno di uomo-cosmo”. In tal senso, precisa il cardinale, “l’alterità mi costituisce come dimensione interna all’io, che per questo non può esistere se non in relazione” ed è “lo stesso carattere drammatico o polare dell’io a mostrarlo apertamente” perché **“il modo giusto di nominare l’io è io-in-relazione”**. Inoltre, “l’intrecciarsi delle polarità costitutive rivela l’autentico rapporto di creazione, come la permanente amorosa relazione di Colui che chiama all’essere tutta la realtà e continua ad accompagnarla”. Il card. Scola ricorda che “secondo la tradizione giudaica e quella cristiana Dio ha fatto della relazione d’amore la ragione del suo compromettersi con la famiglia umana lungo tutta la storia” e “la relazione, sempre polare, dell’io con se stesso, con gli altri, con il cosmo con Dio è la strada inevitabile per poter dire io in maniera umanamente soddisfacente”.

Desiderio infinito. In questa prospettiva, come non si può vedere **“l’improcrastinabile compito di inscrivere la buona relazione con il creato nei cerchi intersecantesi delle altre relazioni costitutive?”**. Questo suggerimento, aggiunge il cardinale, “è troppo generale per non rischiare di essere ovvio”; tuttavia, “mi sembra in grado di mostrare il ponte che esiste tra ecologia e teologia”, “ponte che anche le scienze più avvedute oggi stanno costruendo, avendo abbandonato una vulgata ecologista fondata su un mitico ritorno alla natura buona ed innocente”. Conclude il card. Scola: “La via dell’incontro urgente e collaborativo tra ecologia e teologia è quella di continuare, con amore, la logica della creazione. Una logica ad un tempo scientifica, religiosa e politica. Per questo è logica di giustizia e di sviluppo integrale dell’umanità. Le religioni possono dire la loro in merito alle questioni ambientali quando si esprimono in soggetti, personali e comunitari, disponibili alla narrazione e impegnati a mostrare le ragioni valide di un’adeguata esperienza umana. Le religioni infatti aprono all’universale concreto perché consentono ad ogni singolo di fare spazio al desiderio infinito che lo abita a cui nessuna natura potrà mai bastare”.

Da Sir

LA VISITA DEL PAPA NEL REGNO UNITO

Beatificazione del card. John Newman (16-19 settembre 2010)

Relativismo

Il viaggio apostolico di Benedetto XVI nel Regno Unito, ha avuto lo scopo di celebrare il card. John Henry Newman (1801-1890) e proclamarne la beatificazione.

È stata l'occasione per diffonderne il pensiero, ancora di formidabile attualità in quanto lo si può considerare una risposta all'idea attuale molto diffusa secondo la quale è impossibile e privo di senso parlare di verità e impegnarsi per essa.

Il beato J. Newman "ha ancora molto da insegnarci sulla vita e sulla testimonianza cristiana tra le sfide del mondo contemporaneo, sfide che egli prevede con eccezionale chiarezza" (*Cerimonia di congedo all'aeroporto di Birmingham*).

Nel celebre discorso pronunciato a Roma (12-5-1879) il beato cercò di contrastare con tutte le sue forze il "liberalismo nella religione", che è la dottrina relativista, sempre più forte e diffusa, secondo cui non c'è alcuna verità positiva nella religione, ma un credo vale l'altro. Egli descrisse il relativismo come una "trappola mortale" che insegna a tollerare tutte le religioni, perché per tutte si tratterebbe di una questione di opinioni. La religione rivelata non sarebbe una verità, ma un sentimento e una preferenza personale, non un fatto oggettivo o miracoloso, e sarebbe un diritto di ciascun individuo farle dire tutto ciò che più colpisce la sua fantasia. La devozione non si fonderebbe necessariamente sulla fede.

Si potrebbe anche cambiare religione ogni mattina! Indagare sulla religione di un altro non sarebbe meno indiscreto che indagare sulle sue risorse economiche o sulla sua vita familiare.

"Ai nostri giorni – ha affermato Benedetto XVI –, **quando un relativismo intellettuale e morale minaccia di fiaccare i fondamenti stessi della nostra società, Newman ci rammenta che, quali uomini e donne creati ad immagine e somiglianza di Dio, siamo stati creati per conoscere la verità, per trovare in essa la nostra definitiva libertà e l'adempimento delle più profonde aspirazioni umane**" (*Veglia di preghiera, Hyde Park*). Il riconoscimento che esiste una verità comporta il rifiuto del relativismo.

Coscienza

Il beato J. Newman è stato ricordato anche per le sue profonde riflessioni sulla coscienza che però



alcuni hanno interpretato in maniera relativistica come se agire secondo coscienza significasse seguire la propria "preferenza personale", mentre egli fa riferimento alla "retta coscienza" che si pone in relazione con Dio. La via della coscienza è tutt'altro che una via della soggettività che afferma se stessa. È la **via dell'obbedienza alla verità oggettiva e non all'arbitrarietà**. "Non è chiusura nel proprio io, ma è apertura, conversione e obbedienza a Colui che

è via, verità e vita" (*Udienza generale in piazza S. Pietro, 22-9-10*).

Newman, in quanto uomo di coscienza, si convertì; "fu la sua coscienza che lo condusse dagli antichi legami e dalle antiche certezze dentro il mondo per lui difficile e inconsueto del cattolicesimo" (Ratzinger, 1990).

Ecumenismo

Benedetto XVI ha voluto dare al suo viaggio un carattere ecumenico moltiplicando i gesti di simpatia nei confronti delle autorità anglicane e ricordando in Scozia il centenario della Conferenza Missionaria Mondiale di Edimburgo, che è considerata come la nascita del movimento ecumenico moderno.

Nello stesso tempo il pontefice ha ricordato, facendo visita all'Arcivescovo di Canterbury, primate della Comunità Anglicana, che **"la Chiesa è chiamata ad essere inclusiva, ma mai a scapito della verità cristiana"** (*Visita all'Arcivescovo di Canterbury, Lambeth Palace*).

L'ecumenismo fra le Chiese e comunità cristiane non può che avere al suo centro il riconoscimento come fatto storico della morte e resurrezione di Gesù Cristo, figlio di Dio e Dio egli stesso. "Il nostro impegno per l'unità dei cristiani non ha altro fondamento che la nostra fede in Cristo, in questo Cristo, risorto da morte e assiso alla destra del Padre, che tornerà nella gloria per giudicare i vivi e i morti. È la realtà della persona di Cristo, la sua opera salvifica e soprattutto il fatto storico della sua risurrezione, che è il contenuto del kerygma apostolico e di quelle formule di fede che, a partire dal Nuovo Testamento stesso, hanno garantito l'integrità della sua trasmissione. L'unità della Chiesa, in una parola, non può mai essere altro che una unità nella fede apostolica" (*Celebrazione*

Ecumenica, Westminster Abbey). Il mancato riconoscimento del carattere essenziale e non negoziabile di questi fondamenti della fede è alla radice delle “delusioni” che l’ecumenismo ha sperimentato nella sua storia recente.

Dialogo interreligioso

Il primato della verità deve contraddistinguere anche il dialogo interreligioso con i non cristiani, un tema di particolare attualità nella Gran Bretagna di oggi caratterizzata dal multiculturalismo, un’espressione ambigua che indica sia un fatto – la compresenza sullo stesso territorio di tante diverse religioni e culture – sia un’ideologia relativista, per cui le culture e religioni sarebbero tutte di uguale valore e non esisterebbero criteri tali da permettere un discernimento.

Il papa ha proposto una preziosa distinzione tra **tre diversi livelli di dialogo interreligioso**. Non tutti e tre i livelli sono possibili con tutti gli interlocutori. Con alcuni non si potrà che limitarsi al primo: il “**dialogo della vita**” (*Incontro con i rappresentanti di altre religioni*, St. Mary University College), il quale “implica semplicemente vivere fianco a fianco ed imparare l’uno dall’altro in maniera da crescere nella reciproca comprensione e nel reciproco rispetto”.

Il secondo livello è quello del “**dialogo dell’azione**”, possibile quando – sia pure sulla base di motivazioni diverse – si condividono obiettivi comuni e si riconoscono principi della legge naturale, di per sé accessibili anche alla sola ragione. In questo caso diventano possibili “forme concrete di collaborazione”. Gli esempi scelti da Benedetto XVI sono significativi. Si può per esempio, afferma, “esplorare assieme come difendere la vita umana ad ogni stadio e come assicurare la non esclusione della dimensione religiosa di individui e comunità dalla vita della società”.

Il terzo livello, infine, è quello del **dialogo delle idee**, delle “discussioni formali” per un riavvicinamento

teologico, di cui Benedetto XVI non ha mancato di sottolineare le difficoltà. In queste conversazioni, ha notato pure il pontefice, “non vi è solo la necessità dello scambio teologico, ma anche il porre alla reciproca considerazione le proprie ricchezze spirituali, il parlare della propria esperienza di preghiera e di contemplazione”. Questo potrebbe effettivamente diventare una forma di testimonianza a favore della rilevanza della religione in un mondo che, come notava il beato Newman, sempre più spesso pensa di poterne fare a meno.

Ritorno alle radici

Per riaffermare la rilevanza pubblica del cristianesimo in Gran Bretagna, il beato Newman aveva deciso di lanciare una collana di volumetti dedicata ai santi britannici. Ne sarebbe emerso che la storia britannica era strettamente legata ai santi e alla Chiesa. Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno fatto di questo programma un metodo. In qualunque Paese di tradizione cristiana si siano recati, sempre hanno insistito sul fatto che le origini e la storia di quel Paese sono segnate dall’opera dei santi e da una particolare presenza della Madonna. Infatti, “**le antiche nazioni dell’Europa hanno un’anima cristiana**, che costituisce un tutt’uno col “genio” e la storia dei rispettivi popoli, e la Chiesa non cessa di lavorare per mantenere continuamente desta questa tradizione spirituale e culturale” (*Udienza generale in piazza S. Pietro*, 22-9-10).

Benedetto XVI è ritornato sistematicamente nel suo viaggio al tema della “lunga storia dell’Inghilterra, così profondamente segnata dalla predicazione del Vangelo e dalla cultura cristiana dalla quale è nata” (*Celebrazione Ecumenica*, Westminster Abbey). La stessa architettura e l’arte, cui Benedetto XVI non manca mai di essere attento, “parlano in maniera tanto eloquente della nostra comune eredità di fede” (*Celebrazione Ecumenica*, Westminster Abbey). Dalle abbazie e cattedrali “non possiamo non essere richiamati a come la fede cristiana abbia plasmato in modo così profondo l’unità e la cultura dell’Europa ed il cuore e lo spirito del popolo inglese”. Il pontefice – proprio per sottolineare il **rilievo pubblico e politico della fede** – ha ricordato i re, le regine e le principesse canonizzate, ha richiamato il ruolo essenziale svolto dai monaci benedettini ed ha ricordato che la storia della Gran Bretagna cristiana riposa sulle più solide fondamenta, quelle bagnate dal sangue sacro dei martiri. Infine Benedetto XVI ha ricordato l’eredità giuridica e politica del “desiderio di raggiungere **un giusto equilibrio tra le legittime esigenze del potere dello Stato e i diritti di coloro che gli sono soggetti**. Se da un lato sono stati compiuti a più riprese dei passi decisivi per porre dei limiti all’esercizio del potere, dall’altro le istituzioni politiche della nazione



LA COSCIENZA SPECCHIO DELLA VERITÀ: LA CHIESA CELEBRA IL BEATO JOHN HENRY NEWMAN

◇ *La Chiesa ha celebrato il 9 ottobre per la prima volta la Festa del Beato John Henry Newman, elevato all'onore degli altari da Benedetto XVI lo scorso 19 settembre a Birmingham. Nel suo storico viaggio nel Regno Unito, il Papa ha più volte sottolineato l'attualità del pensiero del grande pastore e teologo inglese del XIX secolo. In particolare, il Pontefice ha messo l'accento sul binomio coscienza-verità nell'opera e nella vita di Newman. Proprio su questo aspetto si sofferma padre Herman Geissler, direttore del "Centro internazionale degli amici di Newman", nell'intervista di Alessandro Gisotti:*

R. – A differenza di tanti nostri contemporanei, Newman intende con coscienza non la mera opinione personale, e ancora di meno l'arbitrio. La coscienza è per lui - ed è un'espressione famosa - "il vicario originario di Cristo". La coscienza, per Newman, è quel santuario in cui ogni uomo può sentire l'eco della voce di Dio, e questa è una voce che lo chiama, lo corregge, lo conduce; una voce che sotto l'influsso dello Spirito, apre il suo cuore ad accogliere la Parola di Dio: la Verità in persona. Questa verità, da parte sua, illumina poi la coscienza perché sia una coscienza retta, una coscienza formata e perché l'uomo possa trovare la pace vera e duratura. Newman ci mostra, così, in sintesi, che la coscienza - di fondamentale importanza per l'uomo moderno - non sia in contrasto con la verità; al contrario: nella coscienza, Dio tocca ciascuno di noi in modo personale...

D. – Il Papa, parlando ai giovani nella Veglia ad Hyde Park, li ha invitati ad essere come Newman: appassionati della verità anche se questo può avere un costo molto alto...

R. – Vorrei ricordare che Newman ha sempre denunciato il cosiddetto "liberalismo religio-

so". Una simile concezione della religione è errata; anzi, secondo Newman, è il nemico più grande dell'uomo. Infatti, se non esiste una verità su Dio, su me stesso, sul mondo, sul bene e sul male, manca ogni punto di riferimento per l'uomo. Tutto ciò dimostra che il liberalismo religioso o, come diciamo oggi, il relativismo, distrugge l'uomo e ci fa comprendere, tutto questo, nuovamente, che la verità è un gran bene, da cercare con umiltà, da vivere con coerenza e da annunciare e da difendere con forza, seguendo l'esempio luminoso del Beato John Henry Newman, anche se questo può avere un costo alto. Ma ricordiamo: tutti i discepoli del Signore partecipano non solo alle gioie del loro Maestro, ma anche alle sue sofferenze.

D. – Alla Messa di Beatificazione a Birmingham il Papa ha fatto suo l'appello di Newman per un laicato non arrogante, preparato; un laicato che sa in cosa credere. Ecco, sul ruolo dei laici della

Chiesa il nuovo Beato fu davvero profetico...

R. – E' verissimo! Newman si è sempre impegnato, da anglicano e poi anche da cattolico, per una buona formazione dei laici. Senza mettere in discussione il compito dei pastori, ha evidenziato il ruolo specifico che hanno i fedeli laici nel Corpo della Chiesa. Essi, in quanto battezzati e cresimati, fanno parte a pieno titolo dell'organismo della Chiesa e svolgono una missione importante e insostituibile. Newman ha sottolineato che tutti i membri della Chiesa, e in modo particolare anche i laici, sono chiamati ad essere testimoni. Newman ci invita tutti ad essere testimoni autentici e gioiosi della verità che ci libera e ci salva.

Radio Giornale, Radio Vaticana, 9 ottobre 2010



sono state in grado di evolvere all'interno di un notevole grado di stabilità" (*Incontro con esponenti della società civile*, Westminster Hall). Questa tradizione, che parte almeno dalla "Magna Charta Libertatum" del 1215 e trova una base nel "senso istintivo di moderazione presente nella Nazione", apprezzato pure dal beato Newman, nella sua parte essenziale e migliore, secondo Benedetto XVI "ha molto in comune" con "la dottrina sociale cattolica, pur formulata in linguaggio diverso".

Religione e politica

Partendo dalla vicenda di Tommaso Moro, il papa ha voluto soffermarsi sul "giusto posto che il credo religioso mantiene nel processo politico. Le questioni di fondo che furono in gioco nel processo contro Tommaso Moro continuano a presentarsi, in termini sempre nuovi, con il mutare delle condizioni sociali. Ogni generazione, mentre cerca di promuovere il bene comune, deve chiedersi sempre di nuovo: quali sono le esigenze che i governi possono ragionevolmente imporre ai propri cittadini, e fin dove esse possono estendersi? A quale autorità ci si può appellare per risolvere i dilemmi morali? Queste questioni ci portano direttamente ai fondamenti etici del discorso civile" (*Incontro con esponenti della società civile e col Corpo diplomatico*, Westminster Hall).

Come Giovanni Paolo II e lo stesso Benedetto XVI hanno più volte ricordato, non è sufficiente rispondere che l'autorità suprema è costituita dalla democrazia e dal voto liberamente espresso dalla maggioranza dei cittadini. "Se i principi morali che sostengono il processo democratico non si fondano, a loro volta, su nient'altro di più solido che sul consenso sociale, allora la fragilità del processo si mostra in tutta la sua evidenza. Qui si trova la reale sfida per la democrazia" (*Incontro con esponenti della società civile*, Westminster Hall). "La questione centrale in gioco, dunque, è la seguente: **dove può essere trovato il fondamento etico per le scelte politiche?**". La risposta del papa è che questo fondamento può essere trovato soltanto **nella legge naturale, che la ragione può conoscere, ma con difficoltà, così che l'aiuto offerto dalla fede non può essere rifiutato senza grave pericolo. "La religione, in altre parole, per i legislatori non è un problema da risolvere, ma un fattore che contribuisce in modo vitale al dibattito pubblico nella nazione"**.

Benedetto XVI ha espresso soddisfazione perché il suo viaggio apostolico è stato considerato dal Regno Unito come una visita di Stato. Non è stato un atto di mera formalità. Con esso è stata messa in evidenza la coincidenza di interesse della politica e della religione.

Vocazione dei laici

Le riflessioni del beato Newman sui laici si radicano in un suo profondo accostamento alla tematica della **vocazione**. Egli "ci dice che il nostro divino Maestro ha assegnato un compito specifi-

co a ciascuno di noi, un "servizio ben definito", affidato unicamente ad ogni singolo" (*Omelia, S. Messa con beatificazione del card. J. Newman*, Birmingham).

Contemplando il grande Crocifisso che domina la navata della cattedrale cattolica di Westminster, il papa – rivolgendosi in particolare ai fedeli laici – ha notato come "le mani di nostro Signore, stese sulla croce, ci invitano a contemplare anche **la nostra partecipazione al suo eterno sacerdozio e la responsabilità che abbiamo, in quanto membra del suo corpo, di portare al mondo in cui viviamo il potere riconciliante del suo sacrificio. Il Concilio Vaticano II parlò in maniera eloquente dell'indispensabile ruolo del laicato di portare avanti la missione della Chiesa, attraverso lo sforzo di servire da fermento del Vangelo nella società, lavorando per l'avanzamento del Regno di Dio nel mondo...** Il richiamo del Concilio ai fedeli laici ad assumere il loro impegno battesimale partecipando alla missione di Cristo richiama le intuizioni e gli insegnamenti di John Henry Newman" (*Omelia, Cattedrale del Preziosissimo Sangue, Westminster*).

I laici partecipano anche all'ufficio profetico di Gesù Cristo. Il beato Newman "fu il grande campione dell'**ufficio profetico del laicato cristiano**" (*Celebrazione Ecumenica, Westminster Abbey*). E ai laici, sulla scia di Newman, il papa si è rivolto accoratamente da Glasgow: "Faccio appello in particolare a voi, fedeli laici, affinché, in conformità con la vostra vocazione e missione battesimale, non solo possiate essere esempio pubblico di fede, ma sappiate anche farvi avvocati nella sfera pubblica della promozione della sapienza e della visione del mondo che derivano dalla fede. La società odierna necessita di voci chiare, che propongano il nostro diritto a vivere non in una giungla di libertà autodistruttive ed arbitrarie, ma in una società che lavo-



ra per il vero benessere dei suoi cittadini, offrendo loro guida e protezione di fronte alle loro debolezze e fragilità” (*Omelia*, Bellahouston Park, Glasgow).

Educazione integrale

Il beato Newman era “fermamente contrario ad ogni approccio riduttivo o utilitaristico” (*Omelia*, *S. Messa con beatificazione del card. J. Newman*, Birmingham) al problema dell’educazione, e “cercò di raggiungere un ambiente educativo nel quale **la formazione intellettuale, la disciplina morale e l’impegno religioso procedessero assieme**”. Il beato concepiva “il compito dell’insegnante non [come] solo quello di impartire informazioni o di provvedere ad una preparazione tecnica per portare benefici economici alla società; **l’educazione non è e non deve essere mai considerata come puramente utilitaristica**. Riguarda piuttosto formare la persona umana, preparare lui o lei a vivere la vita in pienezza – in poche parole riguarda educare alla saggezza. E la vera saggezza è inseparabile dalla conoscenza del Creatore” (*Incontro con il mondo dell’educazione cattolica*, St. Mary’s University College, Twickenham).

L’educazione integrale del beato Newman non trascura né svaluta le scienze. Al contrario, ripete Benedetto XVI, “le scienze umane e naturali ci forniscono una comprensione inestimabile di aspetti della nostra esistenza” (*Incontro con i rappresentanti di altre religioni*, St. Mary University College). Il loro studio è necessario. Ma non può essere sufficiente, perché “queste discipline non danno risposta, e non possono darla, alla domanda fondamentale, perché operano ad un livello totalmente diverso. Non possono soddisfare

i desideri più profondi del cuore umano, né spiegarci pienamente la nostra origine ed il nostro destino, per quale motivo e per quale scopo noi esistiamo, né possono darci una risposta esaustiva alla domanda: per quale motivo esiste qualcosa, piuttosto che il niente?”.

Educare alla santità

Collegato via Internet con gli studenti delle scuole cattoliche d’Inghilterra, Scozia e Galles, Benedetto XVI ha tenuto una stupenda lezione di santità: “La cosa che Dio desidera maggiormente per ciascuno di voi è che diventiate santi. Egli vi ama molto più di quanto voi possiate immaginare e desidera per voi il massimo. E la cosa migliore di tutte per voi è di gran lunga il crescere in santità... La felicità è qualcosa che tutti desideriamo, ma una delle grandi tragedie di questo mondo è che così tanti non riescono mai a trovarla, perché la cercano nei posti sbagliati. La soluzione è molto semplice: **la vera felicità va cercata in Dio... E, una volta che voi siete entrati in amicizia con Dio, ogni cosa nella vostra vita inizia a cambiare**. Mentre giungete a conoscerlo meglio, vi rendete conto di voler riflettere nella vostra stessa vita qualcosa della sua infinita bontà. Siete attratti dalla pratica della virtù. Incominciate a vedere l’avidità e l’egoismo, e tutti gli altri peccati, per quello che realmente sono, tendenze distruttive e pericolose che causano profonda sofferenza e grande danno, e volete evitare di cadere voi stessi in quella trappola... Quando queste cose iniziano a starvi a cuore, siete già pienamente incamminati sulla via della santità” (*Incontro con il mondo dell’educazione cattolica*, St. Mary’s University College, Twickenham).

Graziella Baldo





Il Nobel per la Pace è stato assegnato a Liu Xiaobo, il dissidente cinese in prigione per aver diffuso il documento Carta 08 in cui

si chiedono riforme politiche, compresa la libertà di riunione, di stampa e di religione. Liu Xiaobo è stato condannato a 11 anni di carcere il 25 dicembre scorso per "incitamento a sovvertire il potere dello Stato".

Un anno dopo il premio a Barack Obama, il Comitato nominato dal Parlamento norvegese ha sfidato i moniti di Pechino per premiare quello che considera un "simbolo" della lotta per i diritti umani e civili in Cina. E il presidente del Comitato ha avvertito la Cina che il suo accresciuto ruolo internazionale comporta "maggiori responsabilità". Durissima la reazione di Pechino: la diretta da Oslo della Bcc è stata interrotta per due volte. Il governo cinese ha parlato di scelta "oscena" e "contraria ai principi del Nobel" e ha avvertito che "danneggerà i rapporti cino-norvegesi".

La moglie, Liu Xia, si è detta "orgogliosa" del Nobel che considera "un riconoscimento" del lavoro svolto a difesa dei diritti umani, e ha riferito che domani glielo comunicherà di persona raggiungendo il carcere della provincia di Liaoning in cui è rinchiuso. La consorte ha auspicato che il premio favorisca il rilascio di Liu Xiaobo. A questo riguardo, l'Ue, la Francia e la Germania hanno chiesto alla Cina di scarcerare il premio Nobel per la pace Liu Xiaobo. Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, ha detto che il premio serve come un incoraggiamento per gli attivisti pro-democrazia, un "messaggio forte che esorta a difendere e a sostenere chi, a volte con grandi sacrifici personali, si batte per la libertà e per i diritti umani".

Obama ha chiesto a Pechino di liberare il dissidente cinese il prima possibile. "Negli ultimi 30 anni", ha ricordato il presidente americano, "la Cina ha compiuto straordinari progressi nelle riforme economiche e nel miglioramento della vita dei suoi cittadini togliendo milioni di persone dalla povertà. Ma questo premio ci ricorda che le riforme politiche non sono andate di pari passo e che i diritti umani fondamentali di ogni uomo, donna e bambino devono essere rispettati". Soddisfazione è stata espressa anche da Amnesty International ("siamo felicissimi") e da Human Rights Watch che la considera una vittoria per i diritti umani. Il Dalai Lama si è congratulato con Liu e ha chiesto a Pechino di rilasciarlo. (*Agimondo*)

Nobel per la medicina

"Il progresso delle biotecnologie non significa sempre progresso etico", così l'Associazione Scienza & Vita commenta l'assegnazione del premio Nobel per la medicina a Robert Edwards per i suoi studi sulla fecondazione in vitro.

"Vicini alla sofferenza delle coppie sterili e favorevoli agli interventi che coniugano coerentemente scienza ed etica, – commenta il copresidente Lucio Romano – non possiamo non ricordare la visione riduzionistica della vita insita nelle procedure di fecondazione artificiale, nelle quali l'essere umano si traduce da soggetto a oggetto, vale a dire a mero 'prodotto del concepimento'. Evidenziamo, inoltre, le derive antropologiche, etiche e sociali che scaturiscono dal ricorso, ad esempio, alla fecondazione artificiale eterologa o alla maternità surrogata. Queste tecniche sovvertono il concetto naturale di genitorialità e alterano il diritto fondamentale da parte di un figlio di riconoscere non solo la propria identità genetica, ma che questa sia anche in sintonia con quella biologica e sociale".

"Oltre a ciò, in particolare, – prosegue Romano – pensiamo al congelamento degli embrioni e alla diagnosi genetica preimpianto, che comportano la soppressione di vite umane, selezionando gli embrioni ritenuti più idonei al trasferimento ed escludendo quelli non 'di qualità'. Introdurre il principio di qualità della vita rileva indubbe derive discriminatorie, suggestionate e condizionate da una molteplicità di fattori culturali, economici, utilitaristici nei quali la medicina dei bisogni elementari si orienta sempre più palesemente verso quella dei desideri".

"La legge 40 – conclude Lucio Romano – ha il merito di aver posto un argine alla legittimazione di una visione puramente meccanicistica della vita, assicurando i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito". (*Scienza e Vita*)

L'Europa tutela l'obiezione di coscienza

"Plaudiamo alla decisione del Consiglio d'Europa che ha deciso di tutelare l'obiezione di coscienza", così l'Associazione Scienza & Vita all'indomani del dibattito a Strasburgo. "Il diritto all'obiezione di coscienza è una componente fondamentale della democrazia – commenta il copresidente Lucio Romano – e metterne sotto accusa 'l'eccessivo ricorso' da parte del personale sanitario sarebbe stata una grave violazione di un principio di civiltà giuridica. La solenne riaffermazione dell'obiezione è anche il pubblico riconoscimento di un caposaldo non solo della professione medica, ma soprattutto di quei valori naturali che fondano la convivenza democratica". (*Scienza e Vita*)

ALCUNE RADICI LONTANE DELL'ETICA LIBERISTA

Dalle elaborazioni francescane al pensiero unico

Il rapporto con le cose costituisce l'oggetto dell'economia. Tra le prime riflessioni in questo campo, si possono ricordare quelle provenienti dalla scuola francescana, che a lungo ha approfondito l'idea di povertà. È noto che Francesco fu un grande innovatore e che il suo esempio ebbe importanti conseguenze anche al di fuori dell'ambito religioso.

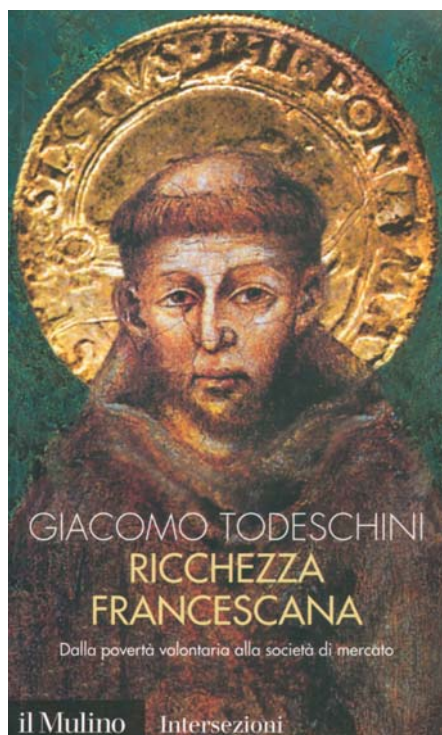
Fraternità e povertà. Per il suo ordine propose l'idea di fraternità: una fraternità concreta, profonda e non solo ideale come quella che sarà propugnata successivamente dagli illuministi. Inoltre abolì la perpetuità delle gerarchie tra i frati, introducendo il principio di rotazione. Si tratta di idee davvero rivoluzionarie per quei tempi, perché intaccavano la dominante concezione gerarchica. Questa, nella vita politica, si manifestava nella dipendenza "clientelare" che i sudditi avevano dal principe. La rivendicazione di Francesco di una pari dignità tra le persone si estenderà nella vita civile, fino a diventare gradualmente quello che per noi oggi è ormai acquisito nell'idea di cittadinanza democratica. Ma quanto più interessa in questa sede è l'innovazione riguardante l'atteggiamento verso la ricchezza. Se la povertà è stata la risposta immediata di Francesco contro la corruzione nella chiesa, questa stessa scelta fornì pure l'occasione per un approfondimento sull'etica nei rapporti economici – proseguito anche nei secoli successivi dai suoi seguaci. In questo campo si possono ricordare alcuni aspetti di grande attualità, come la priorità della vita (umana, ma anche degli animali) sulle cose, quindi pure rispetto all'economia, e soprattutto l'*impegno civile*, che non deve mancare nell'azione economica.

Le riflessioni economiche dei seguaci di Francesco possono farci partire dalla seguente osservazione: non si può aspettare che nella società si sviluppino danni ed emarginazioni, per poi porvi rimedio con l'elemosina. Un senso vero di carità impone che si organizzi cor-

rettamente la società, in particolare per quella componente fondamentale che è il lavoro, così che non ci sia più bisogno di elemosina. Per garantire occupazione a tutti è necessario che i capitali "circolino", che non ci sia tesaurizzazione né altra indebita sottrazione, per acquistare ad es. beni di lusso. Una interpretazione non letterale del divieto biblico consentì ai francescani di accettare la possibilità di remunerare il capitale prestato con un *interesse*, ovviamente non così elevato da divenire usurario. Anche la divisione del lavoro, quella cioè che dà origine agli scambi e al mercato, fu vista dai francescani come strumento di umanizzazione. Consente infatti a tutti gli uomini, e non soltanto ai più dotati, di specializzarsi in una certa attività in base al proprio *vantaggio comparato* (rispetto a quello altrui), partecipando così alla produzione.

Produzione di cosa? Senza esitazione i francescani risposero: di *bene comune*, di utilità pubblica. Veniva così perseguito un forte *senso civico*, proprio quello che oggi è sempre più deficitario. Si deve notare che lo stesso principio dei vantaggi comparati è stato successivamente ripreso dal pensiero economico e costituisce oggi un fondamento dell'elaborazione neo classica-marginalista, principale fonte dell'attuale "pensiero unico". Ebbene questa elaborazione si differenzia radicalmente dal pensiero francescano, perché pone come fine dell'attività economica l'interesse particolare, il profitto, la privatizzazione, anziché il bene comune e la condivisione. Molte volte i francescani hanno messo in guardia contro l'inquinamento e i danni che sarebbero derivati dal diffondersi di atteggiamenti egoistici nell'economia, ma il mondo è "evoluto" egualmente in questa direzione, su cui non si può dare, in questa sede, se non alcuni rapidi flash.

Homo homini lupus. Nel '600 si diffuse l'idea di Hobbes che la malvagità dell'uomo non fosse tanto dovuta alla sua natura, ma semplicemente alla scarsità del cibo e altre risorse



in cui è costretto a vivere. Se si fosse raggiunta l'abbondanza si sarebbe potuto migliorare l'uomo, sia sul piano personale sia su quello sociale. Da allora nacque l'idea che i poteri pubblici dovessero limitarsi a favorire la crescita economica, senza cercare di migliorare direttamente la società e l'uomo. Oggi noi, che viviamo nell'abbondanza, possiamo verificare quanto peregrina fosse quell'idea. Tuttavia più o meno inconsciamente, essa è ancora presente, tanto è vero che i programmi di governi e partiti danno quasi ovunque priorità ai temi economici rispetto a quelli riguardanti lo sviluppo umano: educazione, cultura, benessere psico-fisico... Ma anche la stessa idea dell'*homo homini lupus* per fortuna non è sempre verificata e in ogni caso è fonte di sospetto, asocialità, individualismo.

Vizi privati e pubbliche virtù.

Un'altra concezione che lascia eredità ancora oggi, sia pure a livello inconscio, è quella che i vizi privati si possano trasformare in virtù sul piano pubblico. L'antesignano di questa idea, Bernard de Mandeville (1670-1733), sosteneva che i vizi e la disonestà sono il fondamento della prosperità: perché l'uomo è per natura aggressivo e competitivo. Infatti, se ognuno si accontentasse dello stretto necessario per vivere, l'uomo si ridurrebbe "all'unica condizione adatta alla virtù": lo stato animale di pura sussistenza. Invece la ricerca di lusso, l'orgoglio, il crimine, paradossalmente stimolano la crescita



Il principale obiettivo di quest'opera è quello di fare chiarezza, spiegando termini letteralmente scomparsi negli ultimi due secoli. Inoltre l'opera si propone di trovare spazio alla categoria del dono e dell'azione gratuita fondamentali per recuperare la relazionalità umana ormai dimenticata nel linguaggio comune e in quello economico.

economica e quindi il benessere pubblico. Anche questa idea è lungi dall'essere confermata dalla storia: basti ricordare i disastrosi effetti sociali ed economici delle mafie che prosperano nel nostro Mezzogiorno e nei paesi aperti più di recente al mercato, come quelli dell'ex socialismo reale.

In definitiva, sono sufficienti questi cenni per comprendere come sia stato possibile giungere, in modo più o meno inconscio, ad una inversione di ruolo tra etica ed economia. *Non c'è più bisogno di parlare di bene comune*, perché questo discenderà automaticamente dal perseguimento dell'interesse egoistico degli individui. Come si può vedere anche nella nostra vita politica attuale, non esiste più l'interesse generale, solo interessi particolari, individuali o di gruppo. La principale istanza "etica" diventa quella di produrre, di ottenere la crescita economica. Per raggiungere questo obiettivo tutti gli altri valori devono essere messi in secondo piano e si possono percorrere tutte le vie, compresa la guerra, quando servisse, ad es. a garantire l'approvvigionamento delle materie prime necessarie per la crescita. In sostanza si

opera una sorta di inversione di valori per cui l'economia non è al servizio dell'uomo, come nelle elaborazioni francescane, ma viceversa l'uomo deve servire alla crescita economica. In attesa di una fideistica, quanto improbabile, ricompensa futura di benessere: un vero e proprio "oppio dei popoli" della religione (o ideologia) liberista.

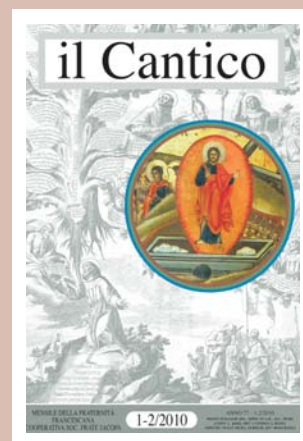
Luigi De Carlini

IL CANTICO CONTINUA

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8-9 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio l'interessante volume "La custodia dei beni di creazione", Ed. Società Cooperativa Soc. Frate Jacopa, Roma 2009.



ABORTO UNDER 20, L'ITALIA TIENE MA LA PILLOLA DEL GIORNO DOPO...



Sono stati presentati a Bruxelles all'inizio di marzo i dati dello spagnolo Istituto di politica familiare sull'aborto in Europa nell'anno 2008. Sono cifre a sei zeri quelle che attestano le interruzioni di gravidanza nei 27 Paesi dell'Unione Europea: 1,2 milioni di aborti nel 2008 – oltre 3.000 al giorno – a fronte di 5,4 milioni di nascite. Il che equivale a dire che il 18,3% delle gravidanze iniziate sono terminate con una ivg. Se invece consideriamo tutto il Vecchio Continente anziché la sola UE, le cifre salgono a 2,9 milioni, ossia 7.468 aborti al giorno, che fanno dell'ivg la prima causa di mortalità in Europa. L'anno scorso lo stesso ente ha divulgato i dati relativi all'ultimo decennio in Europa, che documentano 13 milioni di gravidanze interrotte.

Un trend che ha registrato il più alto incremento in Spagna, dove dal 1998 le interruzioni di gravidanza sono aumentate del 115 %, arrivando a 115.000 nel 2008, dato che comunque non raggiunge la quota italiana, pari a 121.000 ivg, che però, contrariamente alla Spagna, nell'ultimo decennio è lievemente in flessione. Sempre la Spagna vede nell'ultimo decennio un vertiginoso aumento (del 213%) di donne che abortiscono più di una volta.

Su questi dati incidono differenti fattori. Un ruolo non trascurabile va assegnato alle differenti discipline dell'ivg nei vari Paesi. Tra i 27 Paesi della UE solo in 2 è conside-

rato una pratica illegale (Irlanda e Malta), in 14 è praticabile in presenza di particolari condizioni, in 11 è libero. Un altro fattore di incidenza è la pratica dell'aborto chimico. La Ru486 è stata appena approvata in Italia ma è già presente da anni in altri Paesi della UE, come la Francia e l'Inghilterra che registrano, insieme alla Romania, il più alto numero di aborti in termini assoluti. Un altro dato non trascurabile, ma difficilmente inquadrabile, è l'utilizzo della pillola del giorno dopo. Anche se legalmente considerato "contraccettivo d'emergenza" e quindi escluso dai dati sull'aborto, la sua azione si dispiega sia sull'ovulazione sia sull'annidamento dell'embrione, a seconda del periodo del ciclo in cui viene assunta, con effetto abortivo. In Italia per ottenerla è necessaria una ricetta medica, mentre in altri Paesi è liberamente acquistabile in farmacia se non, come avviene in un progetto avviato nel Regno Unito, distribuita gratuitamente a scuola. Ed è proprio quest'ultimo Paese ad evidenziare, oltre al più alto numero di ivg in termini assoluti (215.000), uno strabiliante numero di aborti tra le ragazze con meno di 20 anni: 46.897 nel solo 2008, seguito dalle 31.779 della Francia, dove pure la pillola del giorno dopo è distribuita gratuitamente nelle scuole e non ha l'obbligo di ricetta. In Italia gli aborti delle under 20 sono "solo" 4.100. Dati che dovrebbero far riflettere chi vorrebbe anche nel nostro Paese un'ampia e gratuita diffusione della pillola del giorno dopo come prevenzione per l'aborto.

Ilaria Nava, giornalista





BIOETICA E COMUNICAZIONE

*Convegno internazionale
“Senso umano e bioetico clinica: pensare
la sofferenza nella dimensione della complessità”
(Noto, 10 settembre 2010)*

Il parte

*Domenico Pompili **

Bios ed etica

La bioetica nasce come branca del sapere che si interroga sul rapporto tra scienza e vita. Un tema delicato che si presta a strumentalizzazioni ideologiche anche molto pesanti.

E' dunque fondamentale, come sempre nella comunicazione, esplicitare i presupposti a partire dai quali si formulano discorsi su questo tema.

Innanzitutto la vita. La vita umana non è *zoon*, ma *bios*: **l'essere umano non è solo materia vivente e in grado di riprodursi ed evolvere, ma è “carne”, ovvero materia impastata di spirito, ad ogni livello della sua manifestazione, da quando “il verbo si è fatto carne”**. Non c'è dualismo per il cristiano, non c'è una materia e uno spirito contrapposti, ma uno **spirito incarnato** e una **materia spiritualizzata**.

In questo senso il corpo non può mai essere considerato un oggetto. Come scrive Varillon: “Cos'è il corpo? Cos'è il nostro corpo di uomo? Non è un oggetto tra i tanti del mondo fisico; non è una cosa tra le cose, anche se può apparire, di primo acchito, proprio come tale: una cosa pesante, opaca, che impone dei limiti: una specie di prigione (...) In realtà il corpo non è qualche cosa. Il corpo è qualcuno” (*Gioia di credere gioia di vivere*, p. 177).

Ne *Il fenomeno umano* Theilhard de Chardin scrive riguardo all'unità di cui siamo parte, che “la stoffa dell'universo non può essere lacerata” (p.38).

Ci sono quindi due modi di intendere la vita (e quindi anche il corpo e l'essere umano).

Per il modo contemporaneo la vita è spazio di azione e di dominio, dove la natura è a disposizione, una macchina da smontare, un caotico ammasso di possibilità, e il corpo una somma di organi, un insieme di parti sostituibili destinata a essere strumento (della volontà di potenza e di dominio, del piacere etc.).

Nel modo cristiano la vita non è un dato, con la sua necessità o la sua casualità, ma un dono,

frutto di una libertà e una gratuità. Un dono che ci richiama a una risposta altrettanto gratuita, e il corpo è luogo dell'intimità con quel Tu che è origine del dono, e in relazione al quale ci costituiamo come io (Guardini, Ricoeur).

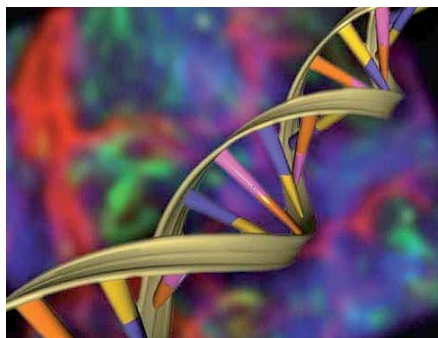
Nella postura tecnica la relazione col mondo è una relazione di dominio (con le cose, e con le persone come cose); in quella cristiana una relazione di accoglienza e di risposta (relazione interpersonale). La concezione della vita come dono ci invita, nella libertà, a una risposta (al *respondeo* della responsabilità); l'unità nella pluralità della stoffa dell'universo ci chiama a riconoscere in ogni elemento l'unità del tutto.

Qui si passa dunque al piano etico, connotato alla libertà dell'essere umano. E **l'etica non è un insieme di precetti, ma ha a che fare con la vita buona**. Il suo punto di riferimento non è la legge, ma il bene.

Se etica e morale rinviano entrambe all'idea dei costumi che regolano il vivere insieme, occorre da un lato distinguere l'etica dalla morale, affermando il primato della prima sulla seconda (Ricoeur); dall'altro, “demoralizzare” il discorso bioetico, riconducendolo dalla norma all'idea di vita buona.

Per Ricoeur etica è il termine che definisce la “prospettiva di una vita compiuta”, mentre morale riguarda “l'articolazione di tale prospettiva all'interno di norme” (*Sé come altro* p. 264): “Chiamo prospettiva etica la prospettiva della vita buona con e per l'altro all'interno di istituzioni giuste” (*ibidem*, p. 266).

L'approccio puramente tecnico-scientifico alla questione della vita rompe quella che Ricoeur chiama “la dialettica incrociata del sé e dell'altro da sé” (*ibidem*, p. 457), separando la conoscenza dall'etica. Da un lato, infatti, caratteristico dell'essere umano è il movimento che va dal sé (il “medesimo”) all'altro, e che consente la conoscenza del mondo e rappresenta la condizione di pos-



sibilità della gnoseologia; dall'altro, però, altrettanto costitutivo è il movimento dall'altro verso il medesimo, che costituisce una chiamata alla responsabilità (etica).

La bioetica può rappresentare dunque un modo di riconnettere i poli di questa dialettica, oltre che costituire potenzialmente un luogo di sfida etica a un quotidiano "mutilato" dalla prigione dell'imma-

nenza mascherata da giostra delle libertà e da una frammentazione che riduce e separa per poter manipolare.

Purtroppo il modo in cui si accede a questo dibattito è spesso viziato da una comunicazione sensazionalistica e strumentale.

* *Direttore Nazionale Uff. Cei per le Comunicazioni Sociali*



LABORATORIO ANIMATORI COMUNICAZIONE E CULTURA

Oggi più che mai è viva l'urgenza, per ogni cristiano responsabile, di "impegnarsi a vivere quest'epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli" (CEI, *Comunicazione e Missione*, p. 121).

Questo impegno chiama in causa soprattutto la nuova figura (istituita nel 2004 dal Direttorio CEI "Comunicazione e Missione") degli **"animatori della comunicazione e della cultura"** ovvero di coloro che si prefiggano lo scopo di **"rinnovarsi e di incrementare le nuove modalità del comunicare, individuando possibili percorsi di senso o, in definitiva, di spiritualità"** (*ibidem*, p. 105).

Alla luce del Vaticano II, **animare la cultura significa attivare tutti quei "mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti**

di anima e di corpo, procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con le conoscenze e il lavoro; rende più umana la vita sociale..." (GS, 53).

Dal 2008 è possibile seguire sul sito del Copercom (www.copercom.it), **ogni mercoledì alle ore 21, gli incontri di laboratorio on line** per animatori della comunicazione e della cultura, di cui è responsabile **Paolo Bustaffa** (vicepresidente Copercom).

Il laboratorio è aperto a tutti coloro che hanno a cuore l'intento di **mantenere viva una coscienza critica costruttiva di fronte alla complessa realtà dei media**.

Oltre alla modalità di accesso in "area riservata" che consente, dopo aver preso accordi con il Copercom (copercom@glauco.it), di interagire via chat con il relatore, è possibile anche seguire la diretta, aperta a tutti, dal sito del Copercom.

L'ORIZZONTE DEL BENE COMUNE

Laboratorio Animatori Comunicazione e Cultura

Sintesi dell'incontro con Francesco Bonini - 7 ottobre 2010



sia pure schierati in partiti differenti, consenzienti nell'orizzonte del bene comune, dei principi non negoziabili e dell'impegno educativo".

"La felicità si può perseguire in un quadro sociale che è costituito dal bene comune" ed "è responsabilità di ognuno di noi operare in questa direzione perché il bene comune è di tutti e di ciascuno". Lo ha ricordato Francesco Bonini, coordinatore scientifico del Servizio nazionale per il progetto culturale della Conferenza episcopale italiana, nella diretta settimanale online curata dal Copercom (mercoledì 7 ottobre, ore 21) sul tema: "Comunicazione e bene comune: parole nuove per un impegno antico". Rispondendo alle domande degli utenti collegati in chat, Bonini ha indicato la "laicità positiva" come la capacità di "correre nell'arena politica di tutti senza il rischio di cadere nell'estremismo e nel fondamentalismo religioso". In tal senso, "l'impegno dei cattolici in Italia e in Europa ha operato e continua ad operare per la costruzione di una società laica e responsabile". Nella politica, ha concluso Bonini, è opportuno "riportare le prese di posizione concrete al gradino superiore che dovrebbe vedere tutti i cattolici,

FESTA DI S. FRANCESCO A TAORMINA

La Fraternità Regionale di Sicilia assieme all'ente Terz'Ordine Francescano Secolare Minori ed alle Suore Francescane Missionarie di Taormina, ha voluto fare della Festa di S. Francesco, in comunione con la Chiesa locale, un momento di evangelizzazione, proponendo come prima tappa del Progetto della Scuola di Pace Nazionale 2010-2011: "Educare alla custodia del creato" e offrendo stimoli importanti per riflettere su "Le vie della fraternità in un mondo globalizzato".

Anche quest'anno a Taormina la tradizionale festa dedicata a S. Francesco d'Assisi, è stata proposta dalla Fraternità Francescana Regionale e dalle Suore Francescane Missionarie di Taormina, dando ampio spazio, accanto alle Celebrazioni, a momenti di riflessione sulle problematiche attuali alla luce della spiritualità evangelica francescana. Dopo l'apertura del Triduo che ha visto coinvolte le associazioni ecclesiali di Taormina, riunite dal parroco Don Salvatore Sinitò, il giorno 2 ottobre è stato caratterizzato dall'iniziativa dedicata alle Scuole medie superiori della proiezione del film **"HOME"** magistralmente guidata dalla Dott.ssa Loretta Guerrini, docente di Analisi del Film al Dams di Bologna. Lo speciale documentario sull'ambiente ad opera del fotografo di fama mondiale Yann Arthus-Bertrand, prodotto da Luc Besson, denuncia lo stato attuale della Terra, il suo clima e le ripercussioni a lungo termine sul suo futuro. Un tema che percorre tutto il film è quello del delicato e fondamentale rapporto tra l'uomo e la terra, la sua casa. Il documentario approfondisce poi tematiche riguardanti le attività dell'uomo e i nefasti effetti sull'ecosistema. Partendo dalla rivoluzione agricola ed il suo impatto sulla natura, vengono affrontate le questioni riguardanti il petrolio, l'industrializzazione, le città e le disuguaglianze sociali, che stanno sempre più emarginando interi popoli. Il film, fortemente innovativo, attraverso la lentezza delle sue straordinarie immagini, chiama a riflettere sulla conversione necessaria per sentire il creato come propria dimora e sollecita a ritrovare una rinnovata sapienza per imparare ad abitare la terra. Nel pomeriggio con il Seminario sul tema: **"Le Vie della Fraternità in un mondo globalizzato"**, i relatori hanno approfondito il tema della fraternità attualizzandolo. P. Lorenzo Di Giuseppe ofm, analizzando i temi della povertà e della minorità secondo San Francesco, ci ha reso testi-

monianza di come il santo facendosi fratello di tutti ci mostra la vera fraternità in Cristo che ci indica l'unico Padre. Suor Tarcisia fmm, paragonando alcuni elementi caratteristici del nostro tempo al tempo di Francesco, riflette sul come egli sia stato guidato, nella sua vita, dalla voce potente di Dio. La Parola deve essere ascoltata, l'ascolto fisico diventa comprensione – sine glossa – per tradursi in vita vissuta che si fa lode. Argia Passoni Tof, partendo dalla "Caritas in Veritate" ha sottolineato l'importanza del riproporre la fraternità come cifra del bene comune. In un mondo sempre più globalizzato ma sempre più diviso, siamo chiamati più che mai a rendere ragione della originaria fraternità umana, rinnovando la responsabilità di essere fratelli. Contro il dominio imperante della mercificazione, contro ogni rassegnazione ed indifferenza siamo chiamati a maturare uno stile di cura. Il custodire ed il curare devono divenire modalità di vita, conversione personale che si fa ogni giorno conversione sociale nell'ottica della gratuità del dono di cui Francesco ha colmato la sua vita. Sono le vie della fraternità, le vie del farci poveri per farci prossimo, le vie del prendersi cura del bene comune a partire da una quotidianità che deve arrivare ad abbracciare il mondo.

La sera è stata allietata dal meraviglioso Concerto in onore di S. Francesco, per pianoforte solista del maestro Daniele Conduro, con le musiche di F. Chopin, nella Chiesa S. Caterina.

La mattinata del giorno 3 ha visto la presentazione del tema dell'anno della Fraternità Francescana Frate Jacopa: **"Voi siete tutti Fratelli"**. Il tema, profondamente attinente alla nostra storia francescana ed oggi più che mai al magistero della Chiesa, rilancia la fraternità come dimensione fondamentale e



cifra della condizione umana oggi sempre più lontana dal suo essere famiglia.

Nel pomeriggio si è svolta la premiazione del Concorso nazionale di Poesia Franciscana "Nino Rizzo" indetto dal Terz'Ordine Franciscano Secolare Minori di Sicilia, le cui vincitrici sono state: I premio, Amneris Marcucci (Assisi); II premio, Lucia Baldo (Bologna); III premio Chiara Longo (Catania).

Al termine del pomeriggio la emozionante Celebrazione Eucaristica con la memoria del

Transito di S. Francesco, presieduta da p. Lorenzo Di Giuseppe, ha tutti quanti idealmente stretti in un abbraccio fraterno per rispondere di quella eredità. Il giorno 4 ottobre la Celebrazione Eucaristica, presieduta dall'Arciprete Don Salvatore, ha concluso la Festa di S. Francesco, con la partecipazione delle Scuole elementari e medie, alla presenza delle autorità cittadine e del Sindaco che ha acceso la lampada votiva al Santo Patrono d'Italia.

M. Rosaria Restivo

CAPITOLO DELLE FONTI

Assisi, 5-7 novembre 2010

Il nostro ritorno alle Fonti avrà come **ambito di indagine la fraternità**, per alimentare la riflessione dell'anno "Voi siete tutti fratelli" alla sorgente dell'esperienza evangelica di S. Francesco, il "fratello" per eccellenza. Le tre sezioni proposte per il lavoro sulle Fonti – ascolto degli Scritti di S. Francesco, esemplarità, pensiero francescano – troveranno in questa sede l'avvio attraverso i contributi dei relatori Sr. Lorella Mattioli, P. Lorenzo Di Giuseppe, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Don Massimo Serretti.

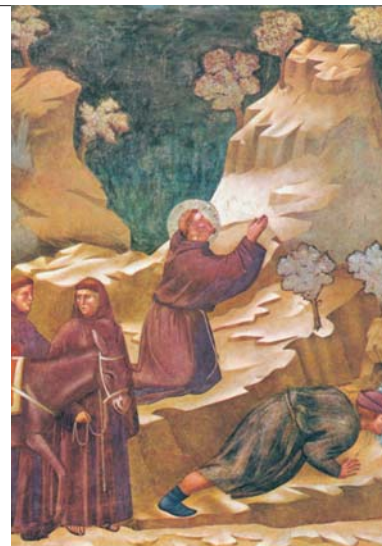
L'incontro si terrà presso l'Hotel Turim nella piana di Bastia Umbria, molto prossima sia ad Assisi che a S. Maria degli Angeli.

Dopo l'arrivo venerdì 5/11 per l'ora di cena, il Capitolo avrà il suo **soleenne inizio con la Celebrazione Eucaristica presso la Tomba di S. Francesco** in Basilica alle ore 8 di sabato 6/11 e sarà accompagnato da momenti di preghiera, con la partecipazione alla Veglia Mariana di S. Maria degli Angeli la sera del sabato, prevedendo la conclusione con la S. Messa alle

ore 12,00 di domenica 7/11 e con l'agape fraterna. Vogliamo porci insieme sotto l'azione dello Spirito per accogliere sempre e nuovamente il dono della fraternità e sentire nel cuore più profondamente la gioia e la responsabilità di vivere da fratelli.

Al "**Capitolo delle Fonti**" possono partecipare anche persone che desiderano avvicinarsi all'esperienza del Santo di Assisi.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a Fraternità Franciscana e Cooperativa Soc. Frate Jacopa - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - Tel 06631980 - fax 06632494



CASA FRATE JACOPA UNA FINESTRA SUL CENTRO DELLA CRISTIANITÀ

Centro francescano, luogo di fraternità, ospita eventi formativi, incontri, ritiri, pellegrinaggi a soli 100 mt. da S. Pietro.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it
Roma - Viale delle Mura Aurelie, 8-9
- Tel. 06 631980 - Fax 06 632494.



Società Cooperativa Sociale *frate Jacopa*
Viale delle Mura Aurelie, 8-9 - 00165 Roma
Tel. 06 631980 - Fax 06 632494

C.F. - P.I. - N. Iscrizione al Registro Imprese di Roma 09588331000
N. REA 1173966 - Albo Società Cooperativa A186484
ONLUS di diritto non lucrativa di utilità sociale ex-art. 10 e 17 del DLGS 460/97

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa, nata in seno alla Fraternità Nazionale Terz'Ordine Francescano Minori, è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la Dottrina Sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi.

“La Cooperativa Frate Jacopa opera senza finalità lucrative e persegue l’interesse generale della comunità alla promozione umana e alla integrazione sociale” (Statuto art. 6).

Vuole essere uno strumento per rispondere meglio a bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune e della custodia del Creato, nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L’auspicio dei soci fondatori - tutti terziari francescani - è che la Cooperativa Sociale Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

Formazione

* **Scuola di Pace** operante da vari anni con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare delle problematiche civili, familiari e socio-economiche, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* **Pubblicazione della Rivista Nazionale “Il Cantico”**, dei Testi di formazione, degli Atti di Convegni, delle Schede di sensibilizzazione.

* **Collage scenico musicale** tratto dalle Fonti Francescane (servizio evangelizzazione e promozione umana).

Attività in ambito sociale

* **Adozioni** a distanza (Makoua), sostegno alla Casa dei Fratelli per i ragazzi di strada (Congo).

* **Collaborazione** di volontariato con diocesi e parrocchie, con la Caritas e con il SAV (Servizio di accoglienza alla vita).

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** anno 2010-2011 Progetto “Educare alla custodia del creato”.

* Lavoro a tutela dei beni di creazione in particolare dell’acqua, con l’adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**.

* Adesione al **Forum Sad Sostegno a distanza**, alla **Campagna “Non aver paura”**, alla **Petizione della Caritas Europa e Italiana “Povertà zero”**.

* **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi, ecc.

PER INFORMAZIONI E CONTATTI:

Fraternità Francescana e Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8-9 - 00165 Roma - tel 06631980 – fax 06632494 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

PUOI SOSTENERE ANCHE TU PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE!

Invia la tua offerta mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, ag. Roma, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa”. Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.